

Presentazione

di Raffaele Bonanni*

Nella formazione la Cisl ha sempre creduto. Sin dalle origini, la Cisl ha affidato al Centro studi nazionale di Firenze la missione di fare della formazione un elemento distintivo della sua identità, la concreta testimonianza del valore che assegna alla persona, uno strumento indispensabile per praticare autonomia e protagonismo a tutti i livelli, dai posti di lavoro al territorio. Il Centro studi è diventato così luogo privilegiato per l'alta formazione del gruppo dirigente, dei quadri, degli operatori della Cisl, dei militanti e degli iscritti impegnati nell'azione e nella rappresentanza sindacale; una sede di elaborazione e di promozione culturale che ha pochi eguali nel panorama italiano e internazionale.

Il sindacato si misura oggi con importanti cambiamenti che reclamano un ruolo più efficace della contrattazione, della partecipazione, della bilateralità e della democrazia economica e richiedono ai suoi affiliati nuove responsabilità, conoscenze e competenze.

Dare gambe a una strategia di riforme del mondo del lavoro e della società italiana vuol dire anche avviare percorsi di discussione, partecipazione e di apprendimento che permettano a tutte le donne e gli uomini della Cisl di essere soggetti attivi e consapevoli, esprimere capacità e idee, avere come riferimento valori e interessi saldi. In ciò consiste un esercizio autentico di autonomia, che non è estraneità, chiusura verso l'esterno o sterile antagonismo ma sforzo costante di maturare una propria visione delle cose e di ribadirla senza soggezione e con spirito libero.

La formazione non è per noi un vincolo o un obbligo organizzativo. È ricerca e investimento di energie umane e di risorse materiali che vanno alimentati con costanza e apertura verso il futuro perché rispondono a bisogni autentici e mai prevedibili.

Il sindacato è un ricco serbatoio, una palestra quotidiana di sapere e di pratiche. Da questo patrimonio occorre partire. Guai a trascurarlo o a deprezzarlo, esso fa parte della nostra storia, è un tesoro inestimabile di saggezza e di esperienza a cui attingere.

* *Segretario generale Cisl.*

Nei corsi e nelle varie attività si dovrà dargli spazio, facendo incontrare il sapere vissuto col sapere istituzionale perché ne scaturisca una sintesi che giova al sindacato ma può essere feconda per chi lo osserva e lo studia dall'esterno. Così è stato nel passato, che ha visto grandi studiosi ed esperti frequentare Firenze e collaborare con noi al di là di barriere o riserve ideologiche, in grande sintonia. Anche per l'avvenire saranno numerosi i contatti e gli scambi con le università e i centri culturali di eccellenza per trovare vie comuni nell'analisi dei problemi che ci interessano. Siamo animati dalla volontà di capire e di comunicare con altre realtà, prossime o lontane da noi. Solo a queste condizioni cresciamo davvero, lasciandoci alle spalle il peso di errori e timori che possono frenare il nostro cammino.

Le iniziative cui daremo luogo saranno varie e integrate: corsi lunghi per dirigenti, di aggiornamento strategico, di sviluppo nel ruolo, di coinvolgimento dei giovani nel sindacato, ecc. Il Centro studi non sarà mai un'accademia o un «nobile palazzo della memoria», dovrà sempre rappresentare una sede vitale di incontri e di confronti, un laboratorio in cui si producono e si trasmettono idee. Essenziale è il legame con l'Europa, con i centri di formazione di sindacati fratelli che operano in contesti non sempre assimilabili ai nostri ma con i quali è giusto e utile trovare sinergie.

La formazione serve a costruire ponti e a sviluppare l'agire responsabile. Sapere è un verbo che si declina insieme. Continuiamo a essere in linea con il nucleo fondamentale della pedagogia di Mario Romani: la peculiare connessione, etica e pragmatica, tra la tutela e l'affermazione della persona e il valore formativo, civile dell'associazionismo dei lavoratori.

È nell'intreccio tra il singolare ed il plurale, tra la persona e il progetto, tra bisogni e aspirazioni, tra interessi ed ideali, che si gioca la vicenda e la forza del sindacato: guardando lontano, ponendosi orizzonti alti ma non perdendo mai di vista la presa con le istanze di ogni giorno e le domande di ciascuno.

Una sfida appassionante che dobbiamo riprendere e rilanciare, insieme.

Buon lavoro.

Introduzione al piano di formazione e ricerca 2014-2015

di Giuseppe Gallo*

Viviamo un passaggio d'epoca paragonabile ai grandi salti di scala dimensionale che hanno segnato la storia del capitalismo con le, conseguenti, riallocazioni dei baricentri geografici e politici.

L'asimmetria tra dimensione planetaria della finanza e dell'economia e localizzazione nazionale delle istituzioni e del governo politico ha generato, storicamente, caos sistemico.

Il nostro tempo non fa eccezione.

La crisi iniziata nella prima decade dell'agosto 2007 ha accelerato e radicalizzato la tendenza.

La lettura della distribuzione del Pil mondiale lo dimostra (nonostante la natura rozza e distorta dell'indicatore e delle sue pretese di rappresentare la misura universale della performance economica, del benessere e della sostenibilità).

Distribuzione del Pil mondiale (valori percentuali)

	1990	2012	Diff.
Europa	35,20	27,0	-8,2
Nord America	23,20	20,9	-2,3
Giappone	8,70	5,6	-3,1
Asia	17,60	28,7	+11,1
Africa	6,10	7,7	+1,6
America Latina	8,00	8,7	+0,7
Oceania	1,20	1,4	+0,2

Il radicale spostamento verso l'estremo Oriente della produzione manifatturiera, accelerato ed acuitizzato dalla crisi, è un elemento costitutivo della dinamica distributiva del Pil mondiale.

* *Direttore Centro studi Cisl.*

Produzione manifatturiera mondiale (valori percentuali)

	2007	2010	Diff.
Cina	14,10	21,7	+7,6
Usa	18,20	15,6	-2,6
Giappone	9,00	9,1	+0,1
Germania	7,60	6,0	-1,6
India	2,90	3,7	+0,8
Sud Corea	3,90	3,5	-0,4
Italia	4,50	3,4	-1,1
Brasile	2,60	3,2	+0,6

Nota: nel 2012 il Brasile sale al settimo posto e l'Italia scende all'ottavo.

All'interno di questo passaggio storico, di portata tettonica, il posizionamento competitivo del nostro Paese ha subito il maggior indebolimento tra le grandi economie avanzate, misurato dalla perdita di 8,8 punti percentuali di Pil dal 2007 al 2013.

Se da una recessione così prolungata, che ha comportato la perdita di uno o, talora, due cicli di innovazione per le imprese italiane, si uscirà con una lunga stagnazione, come prevedono i maggiori centri di ricerca, con una crescita media annua del Pil tra lo 0,7% e l'1%, il livello del Pil del 2007 sarà raggiunto tra il 2022 ed il 2026!

La posta in gioco non eludibile e non rinviabile è evidente: arrestare ed invertire la deriva inerziale che attanaglia il nostro Paese con effetti di logoramento e di rottura della coesione sociale gravidi di sconvolgimenti nella rappresentanza sociale e politica e di rischi di delegittimazione delle stesse istituzioni democratiche.

La lungimiranza strategica della Cisl, dalla sua nascita, nelle fasi turbolente di transizione storica, ha offerto al nostro Paese il meglio di sé. Cosciente di essere una parte, la parte del lavoro, e non il tutto. Una parte, tuttavia, rilevante che ha sempre saputo mirare alla sintesi responsabile e vincente tra gli interessi sociali che rappresenta ed il bene comune del Paese.

Così è stato nella prima metà degli anni Cinquanta del secolo scorso quando la Cisl «industrialista» di Pastore e di Romani

indicò nello sviluppo manifatturiero, nella distribuzione occupazionale e salariale dei guadagni di produttività, nella partecipazione dei lavoratori alla gestione ed al governo dell'impresa, il bene comune convergente per i lavoratori e per il Paese. Quando sostenne la necessità di un'economia mista, un'economia sociale di mercato, attraverso l'intervento dello stato nell'economia come fattore di riequilibrio delle asimmetrie e delle diseguaglianze create dal mercato.

Così è stato alla metà degli anni Ottanta quando, grazie a Tarantelli, comprese la necessità di stroncare la spirale esiziale dell'inflazione a due cifre che stava inabissando un ventennio di sviluppo economico e di conquiste sociali, creando le condizioni per la concertazione degli anni novanta, per la nascita dell'euro e per le straordinarie opportunità, in massima parte dissipate dai governi, di abbattere il debito pubblico, sostenere la crescita, rafforzare la coesione sociale.

Così è stato nella crisi, iniziata nel 2007 ed esplosa nel 2008 durante la quale la Cisl, con determinazione pari alla gravità del momento storico, è stata alla testa di un ampio movimento di società civile per la riforma dei mercati finanziari e della finanza predatoria, sostenuto altresì dal Pontificio Consiglio per la giustizia e per la pace ed ha costruito, anche a costo della rottura dell'unità sindacale, solide barriere difensive, dall'Accordo separato del gennaio 2009, al rafforzamento degli ammortizzatori sociali, specie in deroga, all'Accordo sulla produttività del 2012, agli Accordi di giugno 2012 e luglio 2013 sulla rappresentanza e sull'efficacia dei contratti collettivi.

Bisogna continuare ad alzare il tiro strategico e raccordare, con coerenza, il progetto di uscita dalla crisi dell'Italia, in un'Europa a maggiore intensità federale, con le tutele del lavoro qui ed ora e con il presidio quotidiano del mandato di rappresentanza.

Nella fase storica straordinaria, in estrema sintesi accennata, il Centro studi deve accentuare il ruolo originario (invero mai abbandonato) di supporto alla ricerca strategica e di presidio della coesione identitaria della Confederazione.

Il ritorno allo spirito e all'ispirazione originaria è motivato dalla similarità dei due momenti storici, non certo in riferimento ai fattori economici, sociali e politici distintivi ma alla natura sistemica della crisi e alla domanda di progetto e di futuro che il nostro Paese rivendicò allora, alla fine della devastazione del secondo conflitto mondiale, e rivendica oggi, alla difficile uscita dalla più grave crisi del capitalismo dopo quella durata dal 1872

al 1895 e dopo la grande crisi degli anni trenta, entrambe potenti incubatrici dei conflitti mondiali che ne seguirono.

Il grande, tenace, coraggioso investimento realizzato da Raffaele Bonanni (che ha assunto direttamente la delega per la formazione) e da tutta la Segreteria confederale nel Centro studi esprime, a un tempo, la volontà di ottimizzarne le condizioni logistiche ed organizzative, insieme all'accoglienza ed alla ricettività, e la lungimirante determinazione a potenziarne il ruolo e le funzioni di supporto strategico. In questo senso la ristrutturazione del Centro studi e la scelta di farne il luogo eletto per la festa annuale della Cisl incorpora un trasparente e perentorio messaggio simbolico che coinvolge ed impegna tutta la Confederazione.

Il primo contributo del Centro studi riguarda la ricerca, ovvero il contributo all'evoluzione della visione del capitalismo, della rappresentanza sociale, della democrazia, storicamente maturata della Cisl; presidio dell'autonomia di analisi e di proposta del gruppo dirigente; supporto all'approfondimento del dibattito; stimolo alla miglior sintesi strategica degli organi statuari deputati della Confederazione.

L'importanza della ricerca è testimoniata dalle interpretazioni alternative e confliggenti offerte dai diversi modelli di analisi della crisi, dalle irriducibili scuole di pensiero che li ispirano e dalle *exit strategies* diverse, talora opposte, che prefigurano.

La nostra vicinanza alla lettura «entropica» della crisi (che investe non solo finanza, economia, società ma la stessa visione antropologica) sostenuta da Zamagni, da Magatti e dalla *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, ma anche da grandi nobel per l'economia quali J. Stiglitz ed A. Sen, nonché da J.P. Fitoussi, è alternativa alla vulgata liberista dei «mercati efficienti» e delle «attese razionali», capaci di demiurgica autoregolazione, ed alla sua pretesa di uscire dalla crisi perpetuando il dispositivo strutturale che l'ha generata, anziché riformandolo strutturalmente.

Il secondo contributo del Centro studi riguarda la formazione confederale.

Il piano di formazione per il biennio 2014-2015 (prima metà), come risulta dalla lettura dettagliata dei singoli corsi, si articola in sei aree di insegnamenti fondamentali:

1. elementi di analisi macroeconomica;
2. analisi dei bilanci aziendali, valutazione del posizionamento competitivo dell'impresa, gestione delle crisi aziendali, responsabilità sociale dell'impresa;

3. competenze di diritto del lavoro, contrattuali e negoziali (contrattazione, mercato del lavoro, salute e sicurezza, welfare aziendale e territoriale, green economy e sviluppo sostenibile);
4. bilateralità e gestione dei Fondi interprofessionali;
5. sviluppo organizzativo e comunicazione;
6. Europa federale, dialogo sociale, contrattazione europea.

Le materie di studio saranno ricomposte e modulate sugli obiettivi pedagogici specifici dell'attività formativa: coinvolgimento e impegno nell'organizzazione; accesso al ruolo e sviluppo del ruolo; sviluppo e specializzazione delle competenze; aggiornamento strategico; costruzione culturale e politica dell'Europa.

Impostare l'architettura formativa sulle aree descritte dagli insegnamenti fondamentali citati e sui relativi obiettivi pedagogici significa pensare la formazione come vettore di appropriazione del sapere costitutivo che identifica la Cisl; come libera integrazione di quella visione nelle proprie familiarità conoscitive; come riflessione sistematica sui principi di orientamento e sui criteri di discernimento tipici dell'agire sindacale della Cisl; in ultima istanza significa pensare la formazione come presidio dinamico ed aperto dell'identità etica e della visione identitaria della società e della democrazia che fanno della Cisl un soggetto politico autonomo.

Gli insegnamenti fondamentali, in quanto tali, saranno le costanti istituzionali dell'attività formativa del militante sindacale della Cisl, necessariamente aggiornate e modulate sull'evoluzione dei contesti, della legislazione, della contrattazione e, all'occorrenza variate per esigenze intervenute *in itinere*.

Ad un numero significativo di insegnamenti sarà, via via, riconosciuto status universitario con maturazione di crediti formativi, nei tempi occorrenti per le convenzioni con un gruppo di Università di riferimento. È in fase di progettazione un master universitario in «Economia e politiche del lavoro». È, egualmente, allo studio la possibilità per il Centro studi di rilasciare certificazioni professionali riconosciute, negli ambiti per i quali può vantare i titoli ed i requisiti richiesti e di organizzare dottorati post-laurea in Diritto del lavoro e Relazioni industriali.

La tessitura identitaria sarà il compito trasversale, onnipervasivo e unificante che, in ogni corso, a partire dalle competenze specifiche, impegnerà il professor Aldo Carera, presidente della Fondazione Pastore, ed il direttore del Centro studi.

Ogni momento di ricerca e di formazione verrà ricondotto alle proprie ragioni identitarie, alla sua appartenenza all'idea

di sindacato e di rappresentanza della Cisl ed alle scansioni decisive della sua storia.

Queste brevi, essenziali riflessioni compendiano l'idea di trasformare, progressivamente, il Centro studi nella riconosciuta Accademia del lavoro della Cisl.

Le due direttrici sulle quali il Centro studi gioca il suo ruolo e la sua efficacia di supporto strategico sono, a ben vedere, organicamente integrate.

La formazione, infatti, coltiva la circolazione e l'appropriazione del sapere distintivo che la ricerca e l'intelligenza collettiva della Cisl ha storicamente elaborato attraverso la dialettica costante tra tutti i livelli della Confederazione e delle categorie grazie alla tessitura della trama conoscitiva ricca e complessa che solo il crogiolo delle diversità di osservatori, di esperienze, di storie, può consentire.

Apertura dialettica (Platone continua a ricordarci che solo dalla libera fruizione dei discorsi scaturisce la scintilla della verità) che la Cisl ha sempre mantenuto sia al suo interno, sia nei rapporti con la cultura e con la ricerca universitaria e che oggi si tratta di arricchire e di fecondare ancora.

A tal fine abbiamo chiesto ad un gruppo di insigni studiosi ed esperti di varie università, che apprezzano l'ispirazione della Cisl, Aldo Carera, Mauro Magatti, Michele Tiraboschi, Luca Antonini, Giulio Sapelli, Ivo Lizzola, Carlo Dell'Aringa, Mauro Marè, di far parte del comitato scientifico del Centro studi e di contribuire direttamente alla ricerca ed alla formazione del gruppo dirigente.

Per l'alta dirigenza confederale e di categoria, ricerca e formazione, nella forma dell'auto formazione, non solo si integrano ma coincidono.

Per l'alta dirigenza sono stati ideati i percorsi di ricerca «maieutica» e di auto formazione seminariale, gestiti in collaborazione con i docenti del comitato scientifico, esposti nelle pagine seguenti.

Valga, in questa sede, una breve nota esplicativa.

Si tratta di percorsi non estemporanei che intendono stimolare ed accompagnare con caratteri di permanenza la riflessione del gruppo dirigente della Cisl.

A titolo di esempio: il percorso «La Biblioteca della Cisl: da Tocqueville a Toniolo, a Tarantelli, da Mounier a Levinas» apre un orizzonte lungo che sarà periodicamente esplorato ricercando le fonti ispiratrici da un lato del riformismo della Cisl (art. 2, Statuto confederale) e della doppia linea di rigorosa demar-

cazione e ripulsa sia sul fronte dell'antagonismo irresponsabile, sia sul fronte del culto liberista del potere taumaturgico dei mercati deregolati e predatori; dall'altro riflettendo sulle filosofie che, come la Cisl, assumono la persona a valore etico costitutivo mettendo in discussione (è il caso di Emanuel Levinas) l'intera ontologia occidentale (da Eraclito ad Heidegger) che espelle dall'orizzonte dell'essere la dialettica tra identità ed alterità nel nome dell'imperialismo dell'Io.

Il percorso «Finanza, economia di mercato, economia di comunità, economia del dono» chiama in causa una riflessione non estemporanea sull'economia sociale di mercato che Pastore e Romani declinarono, con straordinaria lungimiranza, nella forma di uno sviluppo industriale gestito insieme ai lavoratori (comitati misti aziendali per la produttività e Comitato nazionale per la produttività, partecipazione alla gestione e al governo dell'impresa) e dell'economia mista di ispirazione keynesiana. Questa oggi dev'essere pensata in riferimento alla dominanza del capitalismo finanziario deregolato e globale ed alla sfida per la sua riforma strutturale lanciata da uno schieramento ampio di società civile, studiosi, premi Nobel per l'economia, dalla stessa Chiesa cattolica con la *Caritas in Veritate* e la costante iniziativa del Pontificio Consiglio per la giustizia e per la pace («Per una riforma dei mercati finanziari e monetari nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale»). Tutti costoro ci invitano a coltivare brecce di economie alternative non profit e di economie di comunità e del dono.

L'obiettivo del Centro studi, che intendiamo raggiungere già nel 2014, coincide con il pieno coinvolgimento nell'attività di formazione delle strutture della Confederazione, delle categorie, delle associazioni, degli enti, dei Fondi interprofessionali, delle organizzazioni sindacali europee, sia in riferimento al programma di formazione confederale, sia in attuazione di iniziative autonome e specifiche.

Il processo sarà monitorato, sotto il profilo quantitativo, attraverso un indice di saturazione della capacità di accoglienza del Centro studi, così da garantire il massimo utilizzo delle potenzialità ricettive e funzionali ed ottimizzarne l'equilibrio economico.

Sotto il profilo qualitativo, non meno rilevante, sarà avviato, a partire dal 2014, un rapporto più stretto tra la formazione del Centro studi e la formazione delle categorie e delle Usr attraverso incontri periodici (almeno due o tre all'anno) tra i formatori del Centro studi ed i responsabili della formazione delle catego-

rie e delle Usr al fine di condividere l'analisi del fabbisogno formativo; collaborare alla progettazione; definire i perimetri reciproci di autonomia e non sovrapposizione; individuare gli ambiti di collaborazione; concordare i criteri di intervento dei formatori del Centro studi nelle sedi decentrate della Confederazione.

Si tratta, come ognuno può agevolmente osservare, di un programma ambizioso.

Aggiungo: dovuto e coerente con il grande investimento della Segreteria confederale. Realisticamente alla nostra portata, in virtù della riconosciuta tradizione di elevata statura professionale del Centro studi e del Dipartimento Formazione confederale, di una passione per la propria missione e di un orgoglio di appartenenza di tutto il suo personale, assistenti, formatori, personale dell'organizzazione e dell'amministrazione, nei quali chi scrive è stato immediatamente coinvolto.

È un buon viatico per il biennio che ci attende.

Associazione e organizzazione: uno sguardo avanti

*di Aldo Carera**

La Cisl per la Cisl

Nel corso della recente tornata congressuale sono stati evidenziati molti aspetti critici dell'insieme di trasformazioni che stanno interessando il nostro Paese. A fronte delle incertezze sulle prospettive future, la Cisl ha ribadito il proprio ruolo di soggetto sociale generatore di tutela, di equità e di rafforzamento dei legami sociali a partire dalla propria specifica attitudine a rappresentare e interpretare concretamente i bisogni dei lavoratori negli ambienti di lavoro e nei contesti territoriali ove la ridefinizione dei sistemi di welfare esige un rinsaldamento dei rapporti tra le diverse generazioni.

Tale radicamento nei lavori e nei territori, condizione fondamentale per garantire il futuro delle rappresentanze organizzate dei lavoratori, indirizza la formazione verso un'esplicita espansione dei connotati insiti nella natura del libero associazionismo e nello stesso svolgimento del lavoro sindacale a tutti i livelli di responsabilità. Questa prospettiva vale tanto più oggi dato che il riassetto organizzativo impone un ripensamento della formazione e la rivitalizzazione della connessione innovativa tra ricerca, studio e formazione.

L'accentuazione della natura associativa come scuola permanente di promozione umana e di democrazia, e il potenziamento delle componenti relazionali/cooperative interne all'organizzazione impongono un adeguamento dei contenuti, delle formule e delle tecniche didattiche al fine di promuovere una più stretta connessione tra l'arricchimento delle motivazioni e delle competenze individuali e le esigenze proprie di efficienti ed efficaci processi organizzativi con diretta ricaduta sulla qualità complessiva delle tutele erogate. Il che richiede di agire a livello di base per portare il maggior numero possibile di iscritti a riconoscersi come socio; ai livelli superiori di responsabilità

** Professore ordinario di Storia economica, Università Cattolica di Milano e componente del Comitato scientifico del Centro studi Cisl.*

per riportare le traiettorie biografiche individuali alle specifiche esigenze della rappresentanza associativa, ambiente consono a un gruppo dirigente coeso, organizzativamente intelligente.

Un passaggio decisivo al fine di promuovere comportamenti innovativi è la rigenerazione dei punti di equilibrio tra la crescita individuale e il progresso organizzativo adottando uno sguardo di lungo periodo e considerando con lucidità le istanze organizzative emergenti in ragione delle trasformazioni in corso nel mondo del lavoro. I progressi reali, moralmente apprezzabili, nel pensiero e nell'azione si fondano più sull'interazione tra persone che su talenti individuali egoisticamente gestiti.

La generalizzazione di questa spinta alla coesione (e alla solidarietà confederale) dovrebbe coinvolgere le singole strutture sindacali così come gli enti che operano nel campo dei servizi, rimuovendo le spinte all'autoreferenzialità, rischio cui è esposto anche chi opera nel campo della formazione.

Essere più associazione e più organizzazione è il fondamento di un indispensabile e urgente *empowerment* organizzativo: la qualità morale – in prima istanza sul piano individuale, in seconda istanza sul piano della vita associativa – è la premessa per mobilitare e accompagnare le persone ad agire come una sola organizzazione. Perché ciò accada bisogna formare soggetti attivi che concepiscano il lavoro nel sindacato (e nei servizi) come un lavoro artigiano che non faccia riferimento a standard ripetitivi e uniformi ma sia in grado di analizzare e affrontare efficacemente una molteplicità di situazioni e di esigenze individuali e collettive. Ancor prima che una sequenza di azioni ben fatte, il sindacato associativo implica un modo di pensare, di interpretare, di esprimersi e di comunicare.

Il sistema di pensiero originario e il sapere in seguito accumulato dalla Cisl consentono di esprimere solidi giudizi sul piano culturale e alimentano un appassionato esercizio di responsabilità nei confronti di una realtà, quella del lavoro, carica di vincoli, di bisogni e di aspettative, in un paese che ha smarrito l'orizzonte del bene comune ancor prima delle profonde tensioni attuali.

La Cisl dispone di un «dizionario» di concetti fondamentali (associazione, rappresentanza, contrattazione, partecipazione, ecc.) e delle loro specifiche operative (busta paga, contratto, bilateralità, ecc.) da cui derivare gli obiettivi primari come piattaforma sussidiaria alle proposte formative realizzate dalle singole strutture.

Il tempo ritrovato della storia

L'uomo d'oggi, edificato sull'individualismo e su una definizione consumistica del benessere, ha perso il senso della durata, è in difficoltà nel ricevere dal passato quel che vorrebbe offrire al futuro; senza riferimenti rischia di non saper più identificare le buone ragioni positive della convivenza. In questa età tormentata dall'eccesso di contemporaneità, alla formazione sindacale è chiesto di contribuire a definire itinerari collettivi che non si esauriscano nel nudo presente ma si confrontino con la durata, lì dove si rigenera il senso della propria appartenenza ben più di quel che può fare la mera affermazione di un patrimonio identitario. Nella densità del tempo storico collettivo sono riconoscibili le ragioni edificanti della scelta associativa; una scelta che assume liberamente le prescrizioni che definiscono la nobiltà dei confini di una comunità che si costituisce per utilità ma nel contempo non lascia sole le persone. Di questa densità è parte la storia della Cisl, ricca di attualità ben distinguibili non in astratto ma nella concretezza delle cose (contrattazione, produttività, mercato del lavoro e collocamento, bilateralità, previdenza, modello organizzativo, politiche di sviluppo).

Nella dimensione storica, intesa come filigrana leggibile in ogni singolo intervento formativo (e non confinata in un ben definito spazio didattico a sé stante), si possono sperimentare al meglio gli strumenti analitici in grado di cogliere la complessità reale di fenomeni che cambiano nel tempo e nello spazio. Non c'è corsista, persona, che non possa ambire a far maturare la propria capacità di anticipare i problemi, di percepire in anticipo le tendenze, di gestire per tempo i fatti, di sentirsi attivamente sfidato ad assumersi responsabilità nella piena consapevolezza del proprio operare. Un'abilità individuale e collettiva tanto più indispensabile quanto più aumentano la complessità e la dinamica dei contesti locali, nazionali e internazionali in cui operano le organizzazioni sociali.

Esperienze pregresse (si pensi all'attività del Centro studi negli anni Cinquanta e Sessanta, ma anche altre esperienze successive sino ad oggi) confermano che in tal modo si determina un substrato in grado di promuovere l'unitarietà culturale e metodologica tra i diversi piani analitici propri di rilevanti ambiti delle scienze umane (antropologia, diritto, economia, pedagogia, politologia, psicologia, scienze della comunicazione, sociologia, storia) applicate al lavoro e al sindacato. Così da in-

tersecare il patrimonio valoriale della Cisl, a partire dallo Statuto confederale, in tutte le declinazioni necessarie per rafforzare il ruolo della regolazione sociale e consolidare i processi democratici nel Paese.

Associazione e contrattazione: la formazione dei delegati

In molteplici assise congressuali la formazione dei delegati nei luoghi di lavoro e sul territorio è stata indicata come un obiettivo formativo prioritario la cui declinazione non può essere racchiusa altro che in due concetti chiave: associazione e contrattazione. Stante il consistente impegno economico e organizzativo richiesto è necessario un progetto innovativo specificamente definito in termini di modalità e di formule didattiche al fine di perseguire un attento equilibrio tra l'adozione di soluzioni tecnologicamente evolute e l'apporto di figure di mediazione (tutor, ma forse sarebbe meglio dire *trainer*) che siano in grado di affiancare la declinazione operativa del singolo corso a livello locale, così come di agire con compiti di docenza. Accanto ai tutor/trainer non meno decisivo l'apporto di figure (sindacalisti, lavoratori, ecc.) che possano proporre le proprie concrete testimonianze.

La selezione e la preparazione dei tutor/trainer costituisce una delicata premessa a tutto l'impianto formativo di base in quanto implica individuare chi è disponibile a declinare in senso educativo le proprie competenze sindacali e a ricentrare le proprie attitudini alla leadership.

I soci ma non solo i soci: l'alfabetizzazione associativa ed economica

La componente innovativa propria delle politiche sindacali della Cisl, e la marginalizzazione cui quest'ultime sono sottoposte da parte dei mass media, non consente di affidarne l'accREDITAMENTO tra i lavoratori contando su semplici trasferimenti di informazioni. In quanto parte di un sistema di pensiero e d'azione maturo e complesso, esse esigono piuttosto una diffusa e costante crescita culturale. Il riassetto organizzativo ha accentuato l'esigenza di non limitarsi alla tradizionale formazione delle

élite che operano ai vari livelli apicali. In prospettiva si tratta di agire sul piano da cui dipende il radicamento della nostra democrazia nella cultura partecipativa di base, punto di forza delle democrazie più consolidate.

Grande impegno è richiesto dall'incremento preliminare delle conoscenze dei soci e dei lavoratori, oltre che dei quadri di base, sui temi economici. Un processo diffuso di alfabetizzazione economica da sperimentare localmente con la formula delle scuole popolari, interagendo con gli enti e le strutture Cisl e coinvolgendo tutte le associazioni più vicine alla Cisl per comunanza di intenti. In prospettiva, su più ampia scala, tramite una ripresa di formule che richiamino le 150 ore. Del resto oggi più che mai i lavoratori hanno bisogno di avere parametri di riferimento per la loro vita di produttori, di consumatori, di risparmiatori e di essere considerati in quanto tali.

Per l'alta dirigenza: studio non solo formazione

L'aggiornamento dell'alta dirigenza implica il complessivo incremento del patrimonio culturale e delle attitudini progettuali dell'intera organizzazione per cui richiede forme e formule differenziate di intervento purché tra loro coese e costanti nel tempo.

A esemplificazione si possono richiamare due modalità sperimentate tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Sul piano più elevato della riflessione, si collocavano allora i Convegni di studi di economia e politica del lavoro che vedevano la Confederazione al centro degli interessi del mondo accademico, del mondo delle imprese e delle istituzioni, con un grande effetto di immagine (basti vedere l'elenco dei partecipanti). Nella convinzione che anche la ricerca scientifica non potesse ignorare il ruolo del sindacato nella società contemporanea, la Cisl non si proponeva come il palco in cui i più autorevoli studiosi davano conto delle proprie specifiche linee di interesse in una babele di orientamenti e di voci (e di interessi), ma chiedeva loro di applicarsi a una specifica tematica (es. la dinamica del reddito, la produttività, la programmazione) accostata di volta in volta secondo le loro competenze disciplinari ma avendo sempre per riferimento il sindacato. Una ripresa di simili iniziative consentirebbe alla Cisl di essere attivamente presente in un dibattito tutto centrato sulle quotidianità della politica e finora succube dei mass media. Si pensi solo all'importanza di una riproposizione del tema

guida della partecipazione considerato in tutte le sue complesse implicazioni sul piano economico, giuridico e sociale.

Il secondo esempio riguarda le Settimane confederali di studio riservate alla dirigenza e organizzate ogni estate per 15 anni (dal 1953 al 1967) nella sede del Centro studi. La formula era quella delle sessioni di studio interne finalizzate alla riflessione culturale e al chiarimento sulle linee politiche e operative poi trasferite all'intera organizzazione in virtù di un'efficace applicazione della democrazia e della comunicazione interna. In tal modo veniva creata una stretta e costante interazione tra l'elaborazione culturale e politica centrale e le concrete istanze periferiche di base. Un percorso di apprendimento e di innovazione che coinvolgeva l'intera organizzazione.

Pur irripetibili oggi negli stessi termini, queste due esperienze pongono la questione dell'avanzamento delle conoscenze e del sincrono rafforzamento della formazione in un sindacato che, ben più di allora, è pervaso da clamorosi cambiamenti tecnologici, nei mercati, nelle imprese, nella forza lavoro, nelle istituzioni economiche e politiche. La conseguente diretta chiamata in causa di tutte le risorse formative disponibili in Cisl (confederali, categoriali, territoriali) richiede la messa a punto di formule, tempistiche e tipologie innovate cui il Centro studi, adeguatamente potenziato, può contribuire secondo sue specifiche competenze.

Accanto alle iniziative direttamente promosse dal Centro studi, la Fondazione Giulio Pastore si rende disponibile a promuovere iniziative culturali, quali potrebbe essere un ciclo di seminari sui fondamenti culturali dell'organizzazione; sul ruolo del lavoro e del lavoro organizzato come cardine della riconciliazione sociale; sulle prospettive del processo in corso di riedificazione delle relazioni industriali nel nostro paese in confronto con le più significative esperienze europee.

Creare un tessuto connettivo con il mondo della ricerca e dello studio

Il Centro studi potrebbe farsi parte attiva del potenziamento non sporadico dei rapporti con il mondo accademico e con le più autorevoli istituzioni che studiano i temi del lavoro e del sindacato. Si tratta di strutturare un vitale tessuto connettivo con gli studiosi che nei diversi ambiti si applicano ai temi di interesse per

l'azione della Cisl. In questa prospettiva, è vitale creare forme di interazione stabile con le Università elaborando un'articolata strategia volta a promuovere (tramite borse di dottorato, contratti di ricerca, ecc.) l'accostamento selettivo di giovani studiosi alle tematiche del lavoro e del sindacato, consentendo loro di sperimentarsi nella formazione degli adulti e di metterli in condizione di apprezzare la concezione del sindacato e delle relazioni industriali proprie della Cisl.

In prima istanza presso il Centro studi si potrebbero realizzare corsi di alta formazione, progettati in collaborazione con uno o più atenei, in grado di garantire un qualificato apporto di competenze e di dare riconoscimenti formali (crediti formativi universitari). Una prima esperienza potrebbe essere un Corso superiore in Economia e politica del lavoro da realizzare in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Un sistema formativo aperto all'esterno: per una «Accademia del lavoro» in fieri

Per la sua storia, per la sua collocazione ambientale, per la sua rinnovata dotazione di strutture, il Centro studi ha tutte le potenzialità per aprirsi all'esterno. Da un lato promuovendo l'apporto di docenze straniere da cui potrebbero derivare iniziative di studio e di riflessione comparate e di respiro internazionale. Dall'altro lato mettendo a punto corsi di formazione specialistica (ad esempio sulla contrattazione) rivolti non solo all'interno dell'organizzazione ma aperti alla partecipazione di giovani, di imprese, enti o varie tipologie di professionalità specializzate (nelle imprese, nel giornalismo, ecc.). In questo modo, oltre ad avere interlocutori e cofinanziatori esterni o «bilaterali», la formazione contribuirebbe a dar forma a un tessuto virtuoso di rapporti tra le parti. Tale esperienza potrebbe consolidarsi nel primo nucleo di una «Accademia del lavoro», così come realizzato altrove (si pensi alla «Accademia del lavoro» del Dgb).

La produzione di specifici strumenti di lavoro per lo studio, l'aggiornamento, la formazione

Così concepito, l'impegno formativo del Centro studi andrebbe sostenuto sia dalla predisposizione periodica di materiali di do-

cumentazione e di riflessione sui temi dell'economia, del lavoro e del sindacato, sia di materiali didattici a sostegno della formazione (volumetti, video, ecc.) prodotti autonomamente o in collaborazione con altre istituzioni e centri di ricerca interessati.